



Acer campestre

È una delle sei specie di acero presenti in Italia e la più comune nel Boscoincittà. Nelle zone temperate boreali, diffuse nel mondo, ne esistono ben centocinquanta



Il bosco misto tipico della pianura del Po (Quercocarpinetto) è quasi totalmente scomparso, distrutto progressivamente nel corso dei millenni dalla mano dell'uomo, che lo ha sostituito con paesaggi vegetali differenti - coltivazioni a cereali, prati da foraggio, boschi monospecifici per la produzione di legno - oppure con paesaggi urbani e industriali. Della foresta primigenia rimangono pochissime testimonianze disseminate qua e là, in alcuni lembi ricostituiti o preservati dalle vicende storiche e lungo alcuni tratti dei corsi dei fiumi.

A partire dagli anni '90 la composizione delle aree boscate di Boscoincittà si ispira a quella del quercocarpinetto 'primigenio' che vede associati alberi, arbusti e specie erbacee in un rapporto per cui ogni specie si afferma nella propria nicchia, con gli alberi che raggiungono le massime altezze a ricevere la massima quantità di luce e, sotto, le specie più sciafile (amanti dell'ombra) oppure quelle piante erbacee che vegetano e compiono il proprio ciclo vitale ancora in inverno, quando gli alberi sono spogli e lasciano filtrare la luce fino a terra.

L'acero campestre, o oppio (*Acer campestre*), è una delle specie che si associano ad altre per formare il quercocarpinetto di pianura. È un alberello che non raggiunge grandi dimensioni ma che, necessitando di luce, vive di preferenza ai margini del bosco e nelle radure. Non ha una rapida crescita; il tronco è piuttosto ramificato e spesso i giovani rami presentano vistose espansioni sugherose; la corteccia è piuttosto chiara e tende a screpolarsi in placche. La chioma è ampia e le sue foglie, al pari di tutte le specie nostrane di acero, sono palmate; i lobi che formano la foglia sono 5 e a margine ottuso. In autunno le sue chiome assumono un bellissimo colore giallo prima della caduta delle foglie. I fiori dell'acero campestre sono raggruppati in corimbi, infiorescenze dall'aspetto di ombrellini, di colore giallo-verde, poco vistosi. I semi alati sono chiamati samare; in particolare si tratta di 'disamare' perché, diversamente da quelle del frassino, sono doppie, cioè costituite da due ali che proteggono ciascuna un seme. Bene le conoscono i bimbi che frequen-

Acer campestre. In alto un esemplare isolato. Il segno giallo visibile sul tronco è numerato e identifica l'individuo in funzione del monitoraggio forestale (individuazione Anoplophora). A sinistra, in senso orario: particolare del tronco, da notare la fessurazione della corteccia; le foglie palmate hanno lobi tipicamente ottusi e i rametti giovani presentano una tipica e graziosa colorazione; le samare pendono in piccoli grappoli dai rametti e a maturità si staccano per essere disseminate dal vento

tano le attività didattiche e ludiche organizzate dal Centro Forestazione Urbana al Boscoincittà, dove le samare vengono raccolte e impiegate parsimoniosamente come coriandoli naturali in occasione del carnevale. Le samare sono 'progettate' per facilitare la dispersione dei semi ad opera del vento; quelle degli aceri, essendo doppie, girano come le pale di un elicottero (o meglio, potremmo dire che le pale degli elicotteri girano come le samare degli aceri!)

L'acero campestre cresce facilmente su terreni freschi, ricchi di sostanze nutritive e con una buona disponibilità di acqua (in assenza però di ristagni), ma si tratta di una specie piuttosto adattabile e lo si trova anche su terreni più aridi.

Viene tradizionalmente coltivato nelle siepi perché tollera bene le patate; inoltre, insieme all'olmo campestre, veniva usato come albero tutore della vite. Proprio dal-



la sua funzione nelle coltivazioni deriva forse il suo nome 'campestre'. Le foglie possono essere utilizzate come foraggio per il bestiame. Il legno, chiaro e piuttosto tenace, viene usato nella costruzione di attrezzi agricoli e altri oggetti e fu anche utilizzato da Antonio Stradivari in alcune parti dei suoi celeberrimi violini.

Al Boscoincittà l'acero campestre è ben diffuso nei boschi piantati negli ultimi decenni, insieme alle altre specie tipiche della vegetazione potenziale della pianura padana alla quale ci riferiamo come modello di forestazione.

ALESSANDRA DAVINI
Centro Forestazione Urbana

Foliage al Boscoincittà

Ogni autunno nelle foreste decidue o in quelle miste con sempreverdi si ripete lo spettacolo meraviglioso offerto dalle foglie degli alberi che cambiano colore prima di cadere. A seconda del luogo, del momento e della combinazione di specie presenti, l'effetto può essere più o meno vistoso.

E' soprattutto nelle foreste del Nord America che si colgono quegli scorci mozzafiato che ammiriamo ogni anno su bellissimi calendari patinati. Gli americani si sono appassionati a tal punto a questo festival dei colori che hanno trasformato la semplice contemplazione degli alberi in autunno in un'attività di diffusione delle immagini tramite diversi media e addirittura di organizzazione di viaggi finalizzati a questo tipo di contemplazione che è stato denominato *Foliage*.

Senza attraversare l'oceano, il prossimo autunno contempleremo insieme la varietà delle tonalità cromatiche che ci offrono le piante di Boscoincittà attraverso una visita che ci porterà a scoprire il riflesso degli alberi nel lago e tutti i colori che contraddistinguono il processo con cui la foglia muore e lascia l'albero alla fine del suo ciclo vitale, in attesa che a primavera faccia capolino il verde tenero delle nuove foglie...è il ciclo della vita!

Tenete d'occhio il sito www.cfu.it per conoscere la data della visita guidata che si terrà nella prima metà del mese di novembre (data prevista: domenica 6 novembre, ore 10); in alternativa iscrivetevi alla mailing list per essere sempre aggiornati sulle iniziative nel parco (dalla home page clicca su > iscriviti alla mailing list).



A sinistra: esemplare di *acero negundo* nei pressi della cascina San Romano; a differenza degli altri aceri presenta foglie composte, formate da 3-7 foglioline (nel riquadro). Sopra, foglia di *acero campestre*. A destra dall'alto foglia di *acero di monte* e foglia di *acero riccio*



Altri aceri nel Bosco

Passeggiando fra gli alberi del Boscoincittà, soprattutto in alcune zone, si possono incontrare con una certa frequenza e densità locale anche altre specie di acero: l'acero di monte (*Acer pseudoplatanus*), l'acero negundo (*Acer negundo*) e l'acero riccio (*Acer platanoides*). Si tratta di specie piantate e coltivate al Boscoincittà negli anni '70 e '80, che in seguito hanno continuato a riprodursi da sole. L'acero di monte, per quanto piuttosto diffuso nelle alberature cittadine, è, come dice il suo stesso nome, una specie più tipica dei rilievi, mentre l'acero negundo è di origine nordamericana; l'acero riccio, poco frequente nel territorio del parco, vive spontaneo nei boschi fino ad una altitudine di circa 1.000 metri e viene coltivato in diverse varietà a scopo ornamentale.

Questi alberi non vengono più piantati al Boscoincittà, i primi due in particolare perché sono estranei alla composizione naturale del bosco planiziale. Recentemente, in alcune aree, si è dovuto procedere a una faticosa operazione di eradicazione perché queste specie possono essere attaccate dal temibile coleottero *Anoplophora chinensis* (per approfondire *Sentieri in città*, n. 11-2008) ed esserne quindi vettore di ulteriore diffusione.